



Una fotografia poco rassicurante quella diffusa ieri dall'Ocse, secondo cui le perduranti difficoltà di ripresa del mercato del lavoro potrebbero diventare un fattore radicato nelle economie occidentali.

In attesa di conoscere i dettagli del piano Obama per l'occupazione, i sussidi per i senza lavoro continuano a salire: la settimana scorsa sono aumentati di 2 mila unità a quota 414 mila, da 412 mila della settimana precedente. Un dato peggiore delle stime, in un quadro che non facilita le trattative tra l'Uaw, il sindacato dei metalmeccanici americani, e la Chrysler sul rinnovo del contratto

# LAVORO IN CERCA DI RICETTE ANTI CRISI

## Stipendi pubblici, i conti non tornano

Ancora polemiche sul lavoro pubblico. Già fortemente penalizzato dalla manovra correttiva, ora un'indagine dell'Istat sul costo del lavoro, fa sapere che ogni ora effettivamente lavorata del dipendente pubblico costa il 30% in più di quella di un dipendente privato. Dati alla mano, la prima ammonta mediamente a 31,13 euro, la seconda a 24,14. E se la retribuzione oraria tiene conto del fatto che gli orari nel pubblico impiego sono più brevi (36 ore settimanali contro le 40 del settore privato) le differenze resistono anche se si considera la retribuzione per dipendente (quindi senza tenere conto dell'orario). Nel settore privato gli stipendi medi, infatti, sono inferiori dell'11,6% a quelli del pubblico (27.965 euro l'anno per il settore privato, 31.608 per quello pubblico). Dati che si riferiscono comunque al 2008, quindi precedenti alla "stretta" sui contratti del pubblico impiego previsti dalle manovre del 2010 e del 2011, ma che comunque non tengono conto di un altro fatto: e cioè che, come ricorda il segretario generale Fp Cisl, **Giovanni Faverin**, in un settore in cui per ogni 7 dipendenti c'è un dirigente che prende uno stipendio che va dai 90mila ai 680mila euro l'anno del Ragioniere Generale dello Stato di Mario Canzio. Per cui la media somiglia molto a quella dei polli di Trilussa.

## Italia, sulle retribuzioni resta ancora forbice tra Nord e Sud

Le retribuzioni del Mezzogiorno risultano più basse rispetto alla media nazionale. E quanto emerge dal report dell'Istat che ha posto sotto la lente d'ingrandimento "La struttura del costo del lavoro in Italia", analizzando dati fino al 2008. Numeri alla mano, secondo il Rapporto, emerge come il reddito da lavoro dipendente orario è, in media, pari a 25,18 euro. Nel Nord-ovest questo stesso reddito rilevato - spiega l'Istituto - è superiore del 5,9% a quello medio nazionale, nel Centro lo supera dell'1,7%. Nel Nord-est il reddito da lavoro dipendente è inferiore del 3,1% rispetto a quello medio, nelle Isole del

4,2% e nel Sud dell'8,3%. Guardando all'interno dei dati diffusi, scopriamo come che il costo del lavoro, secondo il Rapporto per ora effettivamente lavorata di un dipendente in Italia è di 25,23 euro l'ora ma con un differenziale significativo tra dipendenti pubblici e privati. Nel settore privato, sempre secondo Istat, gli stipendi medi del privato sono inferiori dell'11,6% a quelli del pubblico (27.965 euro l'anno per il settore privato, 31.608 per quello pubblico). E' da sottolineare, comunque, che i dati si riferiscono al 2008 e quindi sono precedenti alla stretta sui contratti del pubblico impiego previsti dalle manovre del 2010 e del 2011

per il prossimo triennio. A fare una fotografia, stavolta del lavoro interinale, in Italia, è l'Osservatorio nazionale di **Ebi-temp**, l'ente bilaterale per il lavoro temporaneo. Numeri alla mano, l'ultimo Report, relativo al mese di luglio, segnala un monte retributivo stagionalizzato in aumento del 21% rispetto allo stesso mese del 2010. La variazione rispetto a giugno è pari a +5,4%. Secondo l'analisi, nel periodo compreso tra gennaio e luglio di quest'anno, il monte retributivo di giugno è aumentato del 24,7% rispetto al 2010. Secondo i tecnici, questi andamenti, quindi, hanno generato una crescita acquisita del monte

retributivo che è pari al 12% rispetto al 2010. Quella dell'occupazione interinale, invece, è stimata al 9% circa. Il numero medio mensile di occupati interinali mostra un aumento dell'10% circa rispetto a luglio 2010. I lavoratori occupati a luglio 2011 sono 278 mila, contro i 252 mila circa di luglio 2010. Le ore lavorate, sempre riferite ai dati stagionalizzati, sono state 27,6 milioni circa a luglio 2011, con una variazione positiva del 15,5% circa rispetto a luglio 2010. Le ore lavorate per lavoratore aumentano in media nella misura del 4,8% su base annua.

G.Ga.



## Usa ed Europa a rischio di disoccupazione cronica

In attesa di conoscere tutti i dettagli del piano per il lavoro, con cui il presidente Usa, Barack **Obama**, spera di riguadagnare la fiducia degli americani, a lanciare l'allarme sui rischi di una disoccupazione strutturale nelle economie occidentali, ieri ci ha pensato l'Ocse. Per gli economisti di Parigi, infatti, l'alta disoccupazione di lungo termine e la debole uscita dai tassi di disoccupazione in alcune econo-

mie (tra cui proprio gli Usa e una parte dell'Europa) pone il rischio che l'alta disoccupazione diventi un fattore radicato nelle economie occidentali. Una fotografia poco rassicurante, aggravata anche dal calo della fiducia dei consumatori e delle imprese, sulla scia dei dati che vedono un rallentamento della crescita in un po' ovunque.

Dati alla mano, nel secondo trimestre del 2011, il prodotto interno lordo per i paesi del G7, escluso il Giappone, dovrebbe crescere su base annua meno dell'1%. E se per gli Stati Uniti è prevista una crescita tra mezzo punto e un punto percentuale e per il Giappone ancora incide la ricostruzione post-terremoto, per alcuni Paesi europei, come Germania e Italia, si stima un trimestre nella seconda parte del 2011 addirittura "negativo". In questo quadro, la disoccupazione in Italia scenderà nel 2011 all'8,2% per poi risalire all'8,5% nel 2012. In linea con il trend complessivo, negli Stati Uniti la fetta dei senza lavoro calerà al 9,1% quest'anno e all'8,9% il prossimo. Dati comunque migliori di altri paesi, come la Grecia, in cui il tasso di disoccupazione, pur in caldo di 0,6 punti percentuali sul mese precedente, è dato al 16% a giugno. Cioè, prima di registrare a pieno l'impatto degli affari in cui versano i debiti sovrani in Europa e negli Stati Uniti e le turbolenze collegate nei mercati azionari nel corso dell'estate. Peggio fa solo la Spagna, dove è vero allarme per i senza lavoro. Al punto che proprio sul lavoro si è concentrata la campagna del principale partito di opposizione spagnolo il Partido Popular, che i sondaggi vedono come possibile vincitore delle elezioni politiche anticipate del 20 novembre, Esteban **Gonzalez Pons**, che promette di creare 3,5 milioni di nuovi posti di lavoro nella prossima legislatura, senza però precisare attraverso quali misure. La Spagna ha oggi un tasso di disoccupazione record in Europa di quasi il 20%, e un esercito di 4,5 milioni di senza lavoro. I sondaggi indicano che la disoccupazione è la prima preoccupazione degli spagnoli. Quanto agli Usa, il compito del pre-

sidente non è facile; deve "vendere" agli americani una ripresa che non viaggia al passo sperato, deve convincerli che un tasso di disoccupazione inchiodato al 9,1% in agosto (un mese in cui per la prima volta da settembre 2010 non sono stati creati posti di lavoro) è un problema superabile, e deve soprattutto invertire l'ondata di malcontento che accompagna la sua politica economica (il 73 per cento degli americani, dicono i recenti sondaggi, pensa che il paese stia andando nella direzione sbagliata, il 51 per cento lo disapprova e il 40 per cento rivoterebbe per lui). E questo mentre i sussidi di disoccupazione continuano a salire: la settimana scorsa sono salite di 2.000 unità a 414.000 unità dalla settimana precedente (dato rivisto al rialzo da 409.000). Un dato peggiore delle stime, visto che gli economisti avevano previsto una flessione a 405.000 unità. E un quadro che non facilita le trattative tra l'Uaw, il sindacato dei metalmeccanici americani, e la Chrysler sul rinnovo del contratto di lavoro. E.C.

**CSMB** CentroStudi Marco Biagi **ADAPT**  
www.csmb.unimore.it www.adapt.it  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MODENA E REGGIO EMILIA *Filo diretto con il Centro Marco Biagi/181*

## Un nuovo percorso per istruzione e formazione

Due possibili buone notizie sembrano essere giunte per i giovani nel mese di luglio scorso. Notizie che sono passate quasi sotto traccia, ma che in futuro potranno incidere significativamente per quella che può essere considerata una delle fasce più svantaggiate del mercato del lavoro italiano. La riforma dell'apprendistato - con l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri dell'8 Testa Unico in merito - e il completamento del progetto di rinnovamento del sistema di istruzione e Formazione professionale - con l'approvazione da parte della Conferenza Stato-Regioni dell'Accordo tra il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano, riguardano gli atti necessari per il passaggio a un nuovo ordinamento dei percorsi di istruzione e formazione professionale di cui al decreto legislativo 17 ottobre, n. 226 - rappresenta una scelta educativa e formativa ben chiara, in accordo con quanto previsto dal

le precedenti linee guida per la formazione nel 2010. Se sull'apprendistato, si sono già espressi autorevoli commentatori, sul secondo accordo l'eco e l'interesse è parso minore, ed è su di esso che occorre puntare l'attenzione. Tra le novità che l'accordo contiene, infatti, emerge, in modo particolare, il Repertorio nazionale dell'offerta di Istruzione e Formazione professionale che contiene la descrizione di diverse figure professionali uguali per tutto il territorio nazionale, ma articolabili a loro volta a livello regionale in base alle esigenze peculiari di ciascun territorio. Con una simile scelta, da un lato, si è garantita uniformità e, dall'altro, si è permesso al variegato panorama produttivo, caratterizzato da piccoli contesti, di non rimanere inesperto nelle sue potenzialità e richieste. Il Repertorio individua, inoltre, ventuno profili di operatori e di tecnici - dell'abbigliamento, delle calzature, del benessere, della ristorazione - che i giovani potranno conseguire mediante un percorso di qualifica professiona-

le triennale, nel primo caso, o un diploma professionale quadriennale, nel secondo caso. Ciascuna figura professionale è descritta in base alle competenze che occorre dimostrare di possedere al termine del percorso formativo e queste, a loro volta, sono articolate in conoscenze e abilità. Con una simile previsione, la formazione appare sin da subito più aderente alla realtà e meno astratta. A conferma di una tale scelta, pare anche la decisione di prevedere una revisione periodica del Repertorio in modo tale che sia garantita la propria conformità alle reali esigenze del contesto produttivo, onde evitare il protrarsi del disallineamento dell'offerta formativa, criticità cronica del mercato del lavoro italiano. Oltre al Repertorio e alle sue specifiche figure professionali, l'Accordo conferma e prevede una serie di competenze base comuni a tutti i profili e che riguardano principalmente la qualità, la sicurezza, l'igiene e la salvaguardia ambientale. Il sistema di Istruzione e Formazione professionale appare, quindi, finalmente attrezzato alle sfide che il mercato del lavoro pone dinanzi a due suoi importanti attori: giovani e imprese. Diverse analisi sottolineano, infatti, - ormai da molto tempo e anche durante il presente periodo di crisi - la difficoltà da parte delle aziende di trovare figure professionali adeguatamente formate e pronte ad un immediato ingresso in un contesto produttivo. Certo, il completamento della riforma del sistema di Istruzione e For-

mazione Professionale, di per sé, non è garanzia di un suo rilancio e di una sua rivalutazione. A suo sfavore gioca il perdurante pregiudizio culturale in merito al suo presunto disvalore e alla sua limitata portata formativa ed educativa, che spinge verso una licealizzazione nella scelta dei percorsi scolastici che raggiungono le punte sconosciute negli altri Paesi Ue. La riforma legislativa, per non rimanere lettera morta, deve quindi accompagnarsi ad un più lungo e articolato processo culturale e pedagogico che ripone al centro il valore di una formazione professionale di qualità e collegata al mondo del lavoro. In questo processo rientra anche il rilancio dell'apprendistato, in modo particolare di quello cosiddetto di primo livello che permette proprio di conseguire tanto una qualifica professionale quanto un diploma professionale previsti dal sistema di Istruzione e Formazione Professionale. Le due riforme sono, quindi, chiamate a viaggiare insieme e solo così potranno offrire la possibilità di una reale svolta per il mercato del lavoro giovanile. La comparazione con gli altri Paesi Ue che hanno già intrapreso questa strada lo dimostra, perché, quindi, attendere o ritardare?

**Umberto Buratti**

**Approfondimenti**

Per approfondimenti si consulti il Bollettino Adapt che sarà pubblicato il 12 settembre 2011 su [www.adapt.it](http://www.adapt.it)

*Secondo l'Istat nel NordEst il reddito da lavoro dipendente è inferiore del 3,1% rispetto a quello medio. Nelle Isole del 4,2% e nel Sud dell'8,3%. Il Rapporto evidenzia come ogni ora lavorata del dipendente pubblico costa il 30% in più di quella di un dipendente privato. Faverin: "Dati precedenti alla stretta sui contratti del pubblico impiego previsti dalle manovre del 2010 e del 2011. In un settore in cui per ogni 7 dipendenti c'è un dirigente che prende uno stipendio che va dai 90 mila ai 680 mila euro l'anno, la media somiglia molto a quella dei polli di Trilussa"*

